Viaggi dell'Ajahn Chandapalo

in parole e immagini

Ritornato alla vita del Santacittarama, nuovamente residente dopo una lunga assenza, credo che sia arrivato il momento di dire qualche parola sui miei recenti viaggi. Dopo venticinque anni di vita monastica, gli ultimi dieci dei quali trascorsi alla guida della comunità del Santacittarama, mi era sembrato il momento giusto per prendere una pausa e vivere più come un semplice bhikkhu, libero dai ruoli e dai doveri che gradualmente si tende ad assumere. Il periodo di nove mesi in cui sono stato fuori è stato scandito da tre differenti fasi: inizialmente un ritiro, poi la visita di alcuni paesi Theravada tradizionali e, infine, il soggiorno presso monasteri, in altre parti del mondo, associati al Santacittarama.

Casetta di ritiro vicino a Prezid, Croazia

Sembra già passato così tanto tempo da quando ho trascorso la scorsa estate in ritiro solitario, prima in Croazia e poi in Slovenia! Ho visitato regolarmente la Slovenia per alcuni anni, e quando i membri del gruppo buddhista sloveno avevano sentito che stavo cercando un posto tranquillo dove poter stare da solo, si erano mostrati assai propensi a sostenermi per i tre mesi del "ritiro della stagione monsonica". Qualcuno mise gentilmente a disposizione una piccola ma confortevole casa di villeggiatura, situata appena aldilà del confine croato, in una zona spettacolare, nella suprema pace di colline ricoperte di boschi, con una popolazione sparpagliata e ad un'altitudine di oltre 1000 metri. Furono presi accordi con il proprietario di un piccolo ristorante a dieci minuti di cammino di modo che ogni mattina fosse offerto del cibo nella mia ciotola. Mi ambientai presto: la situazione, con poche distrazioni, era estremamente favorevole alla pratica formale, e la mente si acquietò gradualmente, in una maniera completamente naturale. Un'esperienza gioiosa di apertura del cuore, che ha fatto affiorare un profondo senso di gratitudine per tutte le molte benedizioni che ho ricevuto in questa vita. Dopo un po' la beatitudine si attenuò, e da quel momento ogni cosa fu piuttosto ordinaria, lasciando semplicemente un senso di presenza continua, una leggerezza e un agio dell'essere.

Veduta panoramica vicino alla casetta

Il villaggio Brezovo, Slovenia

Il primo giorno di luna piena, ad esattamente un mese dall'inizio del ritiro, mi trovai improvvisamente, a causa di una circostanza imprevista, nella condizione di dovermene andare. Fortunatamente i nostri amici sloveni avevano da propormi un'altra possibilità, e così mi trasferii in una fattoria vecchia duecento anni, al limite di un piccolo villaggio rurale chiamato Brezovo, a est di Lubiana. Anche questo posto era molto piacevole e tranquillo: il villaggio era semi-abbandonato e situato in un delizioso scenario pastorale. Proseguii qui il mio ritiro silenzioso per i due mesi successivi, andando a Lubiana un volta ogni due settimane per il regolare incontro del lunedì del gruppo di meditazione della Bhavana Society, fino a quando non giunse il momento di ritornare al Santacittarama per la cerimonia di Kathina.

Casa di ritiro a Brezovo

Dopo una breve permanenza in Italia, e con l'approssimarsi dell'inverno, l'Asia faceva sentire il suo richiamo! Neil, un vecchio amico dei tempi dell'Università, mi aveva invitato per un viaggio in Cambogia e Laos, paesi Theravada tradizionali che stanno entrambi riemergendo dal buio della loro storia recente, e così, dopo qualche giorno di riposo a Bangkok, volammo a Siem Reap, da dove potevamo esplorare alcune delle magnificenti rovine di Angkor. Una moltitudine di rovine di templi estese su di un'area di circa duecento chilometri quadrati, che sbalordiscono nella loro bellezza ed enorme dimensione e nella raffinatezza della loro architettura e scultura, è ciò che resta del grande impero Khmer, che fiorì tra i secoli IX e il XV. Nei tre giorni che avevamo a disposizione, potemmo visitare solo alcuni dei più notevoli e meglio conservati. I siti più antichi erano indù, mentre i più recenti buddhisti, alcuni di questi ultimi costituiti da enormi complessi monastici che ospitavano migliaia di monaci.

Angkor Wat, Cambogia

Imperi e filosofie politiche sono andati e venuti assai numerosi, mentre l'eredità del Buddha è durata per 2600 anni e pur se in Cambogia in tempi recenti è stata soppressa, oggi sembra essere protagonista di un forte ritorno. I monasteri stanno tornando ancora una volta ad essere punti focali delle vite delle persone e si stanno riempiendo di novizi, le cui vesti color arancio brillante sono quotidianamente visibili tra le rovine di Angkor e la città di Siem Reap. La Cambogia è ancora uno dei paesi più poveri del

Banteay Srei, Angkor

mondo, tuttavia i suoi cittadini sembrano avere una prospettiva positiva e non soffermarsi eccessivamente sul passato, ma guardare ad un futuro potenzialmente più luminoso.

Un battello veloce ci trasportò da Siem Reap attraverso l'immenso lago di Tonle Sap e giù per il fiume fino alla capitale, Phnom Penh, dove trascorremmo solo qualche giorno, che fu abbastanza per visitarne i siti principali: il Palazzo Reale, la Pagoda d'Argento, il museo e lo stupa principale. Phnom Penh è una città grande e vibrante, piacevolmente situata al delta del Mekong, con ampi boulevard alla francese e traffico caotico. E' difficile immaginarla completamente evacuata solo trent'anni fa, quando i Khmer Rossi si impadronirono del potere. Soggiornammo presso l'amichevolissima Bodhi Tree Guesthouse, direttamente di fronte al carcere di Tuol Sleng, entro il quale furono giustiziate almeno ventimila persone, e che è oggi aperto come museo del genocidio, restando un crudo testimone del potenziale di terribile crudeltà del genere umano, pur se in nome di ideali apparentemente nobili.

Il Laos fu sottoposto ad un regime comunista poco dopo la Cambogia, ma l'impatto fu molto meno distruttivo e negli anni recenti si è gradualmente disteso ed aperto al mondo esterno. Volammo a Vientiane e trascorremmo diversi piacevoli giorni girovagando per le strade di quella che è una città così rilassata che è facile dimenticare che è la capitale. I laotiani tendono ad essere molto gentili e di natura amabile. Molti degli uomini che abbiamo incontrato - autisti, marinai, personale delle pensioni - avevano trascorso parte della loro giovinezza come novizi, e di ciò davano mostra le loro maniere.

É stato di grande aiuto conoscere qualcuno a Vientiane, un uomo inglese che era stato ordinato monaco a Chithurst e che aveva poi lasciato l'abito diversi anni fa. Attualmente è sposato con una donna locale e lavora alla Biblioteca Nazionale, oltre a collaborare a vari progetti di aiuto non solo in Laos ma anche in Thailandia e Cambogia. Fummo invitati a stare nel loro nuovo appartamento, nel quale non si erano ancora trasferiti, e prima di alloggiarvi celebrammo una cerimonia tradizionale di benedizione della casa.

Ta Prohm, Angkor

Silver Pagoda, Phnom Penh

Wat Sisaket, Vientiane

Il viaggio in autobus verso nord, in direzione di Luang Prabang, con una sosta a circa metà strada in un villaggio chiamato Vang Vieng, situato in un'affascinante posizione presso un fiume poco profondo, è stato un viaggio epico attraverso uno sbalorditivo scenario di grandi affioramenti calcarei tappezzati di foreste e remoti paesini di collina abitati da popolazioni tribali. Fino a pochi anni fa questa rotta era proibita agli occidentali, poiché gli autobus venivano regolarmente assaliti da banditi.

Vang Vieng

Luang Prabang è l'antica capitale reale, meritatamente compresa nell'elenco dei Siti del Patrimonio dell'Umanità delle Nazioni Unite. E' davvero un gioiello dell'Asia e non ci siamo pentiti di avervi trascorso più di una settimana. Il cuore della vecchia Luang Prabang è costituito dal That Phousi ("stupa sulla collina") e da una penisola formata dal fiume Nam Khan che si incurva prima di immettersi nel Mekong. Colline coperte di foreste si dispiegano in tutte le direzioni. Oltre alla particolare atmosfera creata dalla sua posizione, le principali attrattive di Luang Prabang sono gli edifici dei suoi monasteri e dei suoi templi, che in maggioranza sono piuttosto antichi e alcuni semplicemente squisiti nel disegno e nelle proporzioni. I templi e le immagini del Buddha del Laos hanno un fascino unico; non sono tuttavia pezzi da museo: sono molto vissuti e continuano a giocare un ruolo integrato con le vite della gente locale. Il visitatore di un monastero vedrà, a secondo del momento della giornata, giovani monaci, specialmente novizi, che eseguono i canti nel tempio, studiano, lavorano, danno colpi al tamburo del monastero o si esercitano a parlare inglese approfittando della presenza dei visitatori. Poco dopo l'alba, con la foschia che ancora si leva dal Mekong, centinaia di monaci e novizi camminano silenziosamente in fila per il giro delle elemosine, ricevendo nelle loro ciotole le offerte di cibo dei fedeli.

Il fiume Mekong a Luang Prabang

A questo punto del viaggio si unirono a noi Ajahn Sawaeng e Giorgio, un amico di Padova, e dopo qualche altro giorno trascorso godendoci la tranquillità e i fascini gentili di Luang Prabang, le nostre strade si separarono. Neil incominciò il suo viaggio di ritorno verso la Scozia attraverso il Nordest della Thailandia e Bangkok, mentre il resto di noi risalì il fiume con una tradizionale sottile barca del Mekong. Dopo alcune

Wat Xieng Thong, Luang Prabang

ore, appena superate le grotte di Pak Ou, che ospitano migliaia di immagini del Buddha, risalimmo il fiume Nam Ou in un viaggio che è stato descritto come uno dei più spettacolari del Sud est asiatico. Non rimanemmo delusi! La scomodità di stare seduti e stipati su di una dura panca per otto ore quando ogni singola ansa del fiume dischiudeva nuove viste di picchi di montagna dentellati e lo splendore delle foreste fu facilmente sopportabile. Forse è un cliché, ma i paesaggi sembravano provenire da un dipinto cinese. Le uniche persone che si vedevano erano sporadici pescatori e abitanti dei villaggi che cercavano l'oro con le loro padelle o pascolavano i bufali presso la riva del fiume.

Antico templio, Luang Prabang

Arrivammo infine a Muang Ngoi (che significa 'piccolo villaggio'), che è un villaggio privo di strade, raggiungibile esclusivamente per via fluviale. Un delizioso posto in cui semplicemente sedere ed immergersi nello scenario. Ci prendemmo un giorno di riposo, e facemmo una breve escursione in alcune grotte e villaggi abitati da minoranze etniche. Nei giorni successivi viaggiammo a tappe, prima in barca, poi con autobus locali e con un'automobile presa in affitto, diretti verso l'estremo nord, vicino al confine cinese, arrivando a Muang Sing in tempo per Natale. Non sono molti i turisti che si spingono così lontano, e lì c'è tutta l'atmosfera di una provincia remota e sottosviluppata. Non vi era certamente traccia del Natale se non per la temperatura sorprendentemente fredda. Storicamente, questa zona è stata a lungo un crocevia tra i paesi circostanti, Birmania, Cina, Vietnam e Thailandia, e ciò si riflette nella mescolanza etnica. Almeno trenta sono i differenti gruppi di minoranze etniche di quest'area, e molti vivono ancora così come sono vissuti per secoli, con i loro particolari costumi e stili di vita. Uno degli aspetti più affascinanti di Muang Sing è la possibilità di osservare l'andare e il venire di differenti gruppi tribali, che spesso vanno e tornano dal mercato, con le donne dalle acconciature e dai costumi assai elaborati e colorati. Una guida ci portò per le colline in un'escursione di una giornata, facendoci visitare alcuni dei villaggi delle minoranze, estremamente primitivi, annidati nelle colline e brulicanti della vita della comunità.

Con Giorgio e novizi Lao

Il fiume Nam Ou

Con i nostri visti prossimi alla scadenza, ci dirigemmo ad ovest in un'automobile a noleggio, in un pittoresco

viaggio di ritorno al Mekong, con la Birmania sulla riva opposta. Dopo una notte in un bungalow simile a una *kuti* sulla riva del fiume, facemmo una corsa esilarante su di un motoscafo attraverso lo scenario di una giungla mozzafiato, tra sfreccianti martin pescatori, cavalcando le rapide ed evitando per un pelo le isolette di roccia e i barconi cinesi che ci venivano incontro. Arrivati al famoso Triangolo d'Oro, dove la Thailandia, la Birmania e il Laos s'incontrano, potemmo attraversare il confine ed entrare in Thailandia, che ci sembrava ora così moderna, sviluppata ed efficiente!

Muang Ngoi

La Thailandia settentrionale, confinante con la Birmania e il Laos, è culturalmente ed etnicamente vicina a entrambi i paesi ed ha in comune le stesse catene montuose, che costituiscono di fatto le pendici dell'Himalaya. La regione, comunemente nota come il "Triangolo d'Oro", un tempo era una delle principali aree nella produzione dell'oppio, oggi in gran parte rimpiazzato da raccolti meno controversi quali tè, pesche e asparagi. Ci siamo fermati nel punto che domina la confluenza dei fiumi Sai e Mekong, là dove i tre paesi convergono esattamente al centro del Triangolo d'Oro. Il verde è in realtà il colore che sembra prevalere. Avevo visitato il Nord circa dieci anni prima, ma solo molto brevemente, e per questo ero interessato a ritornarvi. Vi ho trovato tutte le comodità del vivere moderno, strade eccellenti (migliori di quelle italiane, secondo Giorgio), templi storici, uno scenario splendido e un'ospitalità meravigliosa. E' stata certamente una gioia essere di nuovo in Thailandia, dove il buddhismo è così profondamente radicato ed ha continuato a esistere per secoli senza interruzione, indisturbato dagli effetti del colonialismo e di ideologie politiche estreme. Nella settimana circa che vi abbiamo trascorso, principalmente a Chieng Mai, Chieng Rai e Nan, con brevi scali a Mae Sai e Lampang, il livello della devozione e della generosità di cui siamo stati testimoni è stato davvero uno di quelli che fanno bene al cuore.

Villaggio in collina vicino a Muang Sing

Uno dei momenti più memorabili si è presentato a Wat Chedi Luang, a Chieng Mai. Wat Chedi Luang è un tempio del XIV secolo che, per un breve intervallo di tempo, ha avuto come abate Ajahn Mun (1870-1949), il più riverito monaco thailandese della foresta della

Tramonto sul Mekong tra Birmania e Laos

prima metà del XX secolo, che esercitò un'importante influenza su Ajahn Chah. Lo stupa del tempio aveva in origine un'altezza di quasi 90 metri, ma fu parzialmente distrutto da un terremoto, nel 1545. Qui abbiamo ricevuto la benedizione di un fortuito incontro con l'attuale abate, un discepolo diretto di Ajahn Mun, novant'anni, un sorriso radioso e una presenza calda e pacifica.

Thailandia del nord

Avrei trascorso volentieri più tempo nel Nord, ma avevo un appuntamento al Wat Pah Nanachat, il Monastero Internazionale della Foresta, situato vicino Ubon, nel Nordest. Ogni certo numero di anni gli abati dei diversi monasteri che costituiscono i rami occidentali del lignaggio di Ajahn Chah (attualmente se ne contano circa quindici) si incontrano per alcuni giorni. Questa volta il luogo del convegno era in Thailandia, presso questo monastero fondato da Ajahn Sumedho più di trent'anni fa, quando tutti i discepoli di Ajahn Chah si trovavano in Thailandia: adesso vi sono monasteri affiliati in Inghilterra, Svizzera, Italia, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Trovandosi così sparpagliati, si avverte l'importanza di incontrarsi con regolarità, in modo da mantenere il senso di unità e concordia. Una delle condizioni menzionate dal Buddha come causa che conduce al benessere del Sangha è quella di riunirsi frequentemente ed in vasto numero. Al monastero eravamo circa una settantina, inclusi i residenti abituali, gli abati in visita e i monaci occidentali convenuti per l'incontro da tutta la Thailandia. Nonostante ciò c'era abbastanza spazio per restare in solitudine nella propria piccola capanna nella foresta.

Wat Chedi Luang

Nel corso dei tre giorni dell'incontro ci siamo riuniti con circa venti monaci anziani per discutere vari temi che ci riguardano, tra cui cosa significa essere un monastero affiliato ad Ajahn Chah, come preservare la tradizione, quali standard sono necessari, il problema delle pubblicazioni destinate alla vendita, come relazionarsi a computer e telefoni cellulari, come servire al meglio il Buddhismo nei rispettivi paesi e come sostenersi reciprocamente nella propria posizione di abati. Sebbene l'intenzione fosse quella di un forum aperto alla discussione piuttosto che di un corpo decisionale, in un paio di casi è stato necessario arrivare ad un accordo: è stata formalizzata una procedura per l'accettazione ufficiale di monasteri

Riunione degli abati, Wat Pah Nanachat

come monastero affiliato, e si è anche deciso di produrre una versione inglese della biografia di Ajahn Chah, originariamente scritta in Thai e distribuita in occasione del suo funerale (e non vi è dubbio che una versione italiana farà rapidamente seguito a quella inglese!). Principalmente, comunque, si è trattato di un'occasione per gli abati di raccontare le proprie esperienze, condividere le proprie visioni e ascoltarsi, in un'atmosfera rilassata e di sostegno. Nonostante le differenti prospettive e le opinioni diversificate su molti di questi argomenti, quello che traspariva assai potentemente era un genuino piacere nella reciproca compagnia, e la sensazione di avere in comune qualcosa di assai più vasto di qualsiasi apparente diversità. Una decisione conclusiva che è stata presa è quella di incontrarci nuovamente nel dicembre del 2008, presso il monastero di Bodhinyana, fondato da lungo tempo vicino Perth, in Australia occidentale.

La zona dei monaci in visita, Wat Pah Pong

Gli incontri erano stati pianificati in modo da consentirci di partecipare alla commemorazione dell'anniversario di Luang Por Chah a Wat Nong Pah Pong, il suo principale monastero, situato non lontano dal Wat Pah Nanachat. Il 16 gennaio 2006, 14 anni dopo la sua morte, circa ottocento monaci e migliaia di laici vestiti di bianco si sono riuniti per onorare la sua memoria e porgere i propri rispetti, cantare, meditare, e ascoltare discorsi di Dhamma. Da diversi giorni si era andato svolgendo un programma di ritiro, mentre la gente continuava ad arrivare, ad accamparsi in zanzariere sparse tra gli alberi. Il gran finale è stato una processione intorno allo stupa, che fu costruito dai monaci in tempo per il funerale di Ajahn Chah, inizialmente da utilizzare per la cremazione e, in seguito, per ospitare le reliquie. Camminare lentamente intorno a questo meraviglioso monumento, insieme a così tante persone, in un'atmosfera di tranquilla devozione, è stato profondamente commuovente e ispirante.

Processione al Wat Pah Pong

Poi mi sono trovato nuovamente a Bangkok, in un certo contrasto con il rurale Nordest, ma anche in una metropoli così brulicante e caotica, le benedizioni del Triplice Gioiello hanno ancora la fortuna di risplendere. Prima di volare in Australia, ho avuto l'inaspettato e non comune piacere di trascorrere qualche giorno quasi da solo con Ajahn Sumedho, che aveva dovuto rimandare il suo ritorno in Inghilterra in seguito ad

Laici in processione

una semplice operazione agli occhi con il laser. Abbiamo soggiornato insieme in una tranquilla residenza per monaci in visita. All'età di settantadue anni, la sua salute sembra essere generalmente eccellente, e sono in lui evidenti i buoni risultati di oltre quarant'anni di pratica del Dhamma: è una gioia passare del tempo con lui!

A Bangkok, mi è capitato di trovarmi in una di quelle situazioni in cui improvvisamente mi domando se quello che sta accadendo sia reale o se invece mi sveglierò e scoprirò che i passati venticinque anni della mia vita sono stati un sogno e sono ancora uno studente di ingegneria in Inghilterra! Ero stato invitato a dare un discorso sul Dhamma nella prima università della Thailandia, la Chulalongkorn, così denominata in onore del suo fondatore, altrimenti noto come Rama V, il re storicamente più amato del paese. L'aspetto più inconsueto dell'evento è stato che il discorso doveva essere in italiano, per i thailandesi che studiano la lingua italiana. Alla fine mi è stato chiesto di dare anche un discorso in inglese, per una seconda classe di studenti in cui non tutti erano capaci di comprendere l'italiano. L'evento ha avuto luogo nella più splendida ambientazione, la "International Tipitaka Hall", una stanza situata nella costruzione più antica dell'università, che ospita edizioni del canone Pali in svariate lingue e scritture. Il pezzo più importante è ritenuto essere l'unica copia completa sopravvissuta in Thailandia della prima stampa in caratteri occidentali del Tipitaka in Pali, datata 1893, un progetto intrapreso per iniziativa del re Chulalongkorn in persona. Essendo la carta molto fragile, i trentanove volumi sono conservati in una speciale vetrina da esposizione a temperatura e umidità costanti.
All'epoca della stampa furono offerte cinquecento copie come dono reale a differenti monasteri sparsi per il paese, e duecentosessanta edizioni furono distribuite in tutto il mondo a istituzioni di primaria importanza, soprattutto università prestigiose come Oxford, Cambridge, Heidelberg, Harvard e Stanford. Mi è stato detto che un'edizione fu offerta anche all'Italia. Per caso sa qualcuno di voi dove oggi si possa trovare? Il re Chulalongkorn, generalmente considerato come il monarca più progressista e riformista della Thailandia, fu anche il primo re thailandese a visitare l'Italia, nell'anno 1897 (tra l'altro l'anno di nascita del primo monaco buddhista

Lo stupa di Luang Por Chah

Dentro lo stupa

Kow Phra Viharn – confine Cambogia/Thailandia

italiano, il Venerabile Lokanatha), e pare che ne fu colpito favorevolmente.

Conclusasi la parte del mio viaggio in Asia sud-orientale, ero pronto ad attraversare per la mia prima volta l'equatore, diretto in Nuova Zelanda, con un scalo a Melbourne (Australia), per un breve soggiorno in un monastero di recente fondazione affiliato ad Ajahn Chah. Bodhivana (il "Regno del Risveglio") si trova nella stupenda zona della valle dello Yarra, a novanta minuti di macchina a est della città, con il demanio di Stato e il parco nazionale che lo circondano da tutti i lati. La proprietà era un vecchio vigneto che include un esteso tratto di foresta mista, con eucalipti autoctoni, felci e pini introdotti.

il monastero Bodhivana vicino a Melbourne

Nonostante il monastero sia stato fondato solo pochi anni fa, dà già la sensazione di essere ben stabilito. Sono state costruite dieci kuti (piccolo capanne) sparse nella foresta, la più lontana delle quali si trova in alto, proprio sotto la cima della collina, a venti minuti dalla sala dopo una ripida salita. Fortunatamente la mia era più vicina, accanto a un laghetto, sotto il riparo molto gradito degli alberi. Faceva molto caldo quando arrivai.

Kuti al Bodhivana

Quello che più di ogni altra cosa colpisce dell'Australia è la vasta spaziosità e la fauna e flora selvatica, bizzarra e meravigliosa. Bodhivana ha la sua buona parte di fauna, incluso un canguro solitario, che di solito si può vedere di mattina presto non lontano dagli edifici principali, oltre a cangurini, vombati e grandi lucertole. Di tanto in tanto è poi possibile avvistare anche degli ornitorinchi che saltellano in un torrente non distante. La varietà degli uccelli è meravigliosa: kookaburra che ridono, pappagalli e parrocchetti dai vivaci colori arcobaleno, cacatua, grandi aquile e il fantastico uccello lira, che non pare più interessante di una gallina fino a quando non distende le piume sgargianti della coda e incomincia una sequenza di canto e danza, imitando differenti voci di uccello e svariati altri suoni, compresi quelli meccanici come della motosega e delle macchine che passano.

Felci al Bodhivana

A Bodhivana ho trascorso un periodo incantevole, con Ajahn Kalyano e il sangha residente, composto da varie nazionalità tra cui thailandesi, nepalesi, neozelandesi e australiani; che mi hanno fatto sentire

il benvenuto. Ajahn Kalyano è inglese e ci siamo incontrati per la prima volta quando era ancora laico, poco prima che partisse per la thailandia, dove prese l'ordinazione e ha ricevuto la sua formazione monastica. Ci aiutò con il trasloco quando il primo giorno alcuni di noi si trasferirono da Chithurst per aprire il nuovo monastero di Amaravati, nel 1984. Il monastero è molto ben sostenuto, tanto da non esserci necessità di cucinare che ogni giorno ci sono devoti laici, perlopiù di origine asiatica, specialmente malese, cingalese e thailandese, che portano cibo già preparato per essere offerto.

Anche i sostenitori laici sono stati meravigliosi, specialmente la famiglia Soo, fondatrice iniziale del monastero, loro sono venuti a prendermi all'aereoporto e mi hanno accompagnato in varie escursioni: al santuario degli animali per le specie indigene di Healesville e per una visita turistica della città di Melbourne. Andare in giro in macchina è stata un'interessante combinazione di familiare ed esotico. Per esempio i nomi dei luoghi, come Doncaster, Brighton, Coldstream, mi ingannavano, dandomi la sensazione di trovarmi in un territorio familiare, mentre nomi come Wagga Wagga, Moorooduc e Koo-wee-rup mi ricordavano che ero molto lontano da casa. Lo scenario e l'architettura erano quasi europei, ma all'improvviso i sensi venivano risvegliati da un odore diverso ed evocativo, o dalla vista di una felce gigante o di altre piante che stupiscono.

E poi in Nuova Zelanda, per trascorrevi circa sei settimane presso il monastero di Bodhinyanarama (il "Giardino della Conoscenza Risvegliata"), a Stokes Valley, non lontano dalla capitale Wellington. Il monastero è stato fondato più di vent'anni fa da Ajahn Viradhammo, un discepolo canadese di Ajahn Chah, e dal Venerabile Thanavaro, italiano, noto a molti di voi in quanto fondatore del Santacittarama. L'attuale abate è un altro discepolo canadese di Ajahn Chah, Ajahn Tiradhammo, con il quale ho trascorso un paio d'anni assai piacevoli in Svizzera, agli inizi del monastero di Dhammapala. Ajahn Tiradhammo ha anche visitato varie volte il Santacittarama. Non vedevo l'ora di trascorrere del tempo con lui e di vedere come si era adattato al suo nuovo ambiente: sembra certamente felice lì, la qual cosa non sorprende, visto che Bodhinyanarama è un monastero

L'uccello lira

L'uccello lira

L'ingresso al monastero Bodhinyanarama, NZ

meraviglioso, situato in una valle di proprietà del monastero coperta da una foresta fitta e lussureggiante, che chiamano "bush" (macchia), una combinazione di specie autoctone e specie introdotte, che sembra un giardino botanico. L'attrattiva principale del monastero, costituita da un'ampia sala di legno con chiostro, ha vinto un premio di architettura, a mio parere meritatamente.

Il cortile avanti al chiostro

Già conoscevo la maggior parte del sangha residente a Bodhinyanarama: Ajahn Sucinno, un australiano che avevo incontrato in Thailandia molti anni prima, il Venerabile Jinalankara, un cingalese in precedenza residente ad Amaravati, e due monaci inglesi che sono entrambi stati al Santacittarama, Ajahn Ariyasilo e Ajahn Dhammanando. Anche qui il sostegno asiatico è notevole e variegato, ogni giorno si assiste a generose offerte di cibo pronto portato da birmani, laotiani, cambogiani, thailandesi, malesi, cingalesi, e anche da locali neozelandesi. Wellington, nonostante una popolazione di soli circa 600.000 abitanti, che non sono tanti per una capitale, riesce a sostenere un tempio cambogiano, un tempio thailandese e uno laotiano, come pure il monastero di Bodhinyanarama.

Ingresso al chiostro

Ho avuto molto tempo a disposizione per meditare nella mia kuti di legno nella "macchia" e sul suo sentiero rialzato per la meditazione camminata. Ho avuto anche occasione di esplorare il monastero, che ha oltre 50 ettari di terra, compresa la parte terminale di una valle su cui si snodano di diversi sentieri, con ponticelli di legno per superare il ruscello, e panchine strategicamente collocate per godersi i panorami. Una passeggiata molto lunga esce dal monastero, arriva sulla cresta, e prosegue per molti chilometri fino a quando sbocca nella Baia di Wellington, permettendo viste spettacolari su quello che era il cratere di un antico vulcano. Ho appurato di prima mano il motivo per cui Wellington è nota come "Windy Wellington" ("Ventosa Wellington"): è una camminata che è meglio fare in un giorno calmo!

Dhamma sala

La Nuova Zelanda dà la sensazione di essere un posto molto benigno, tanto che ti puoi riposare sicuro che non ci siano animali pericolosi annidati nei cespugli.

Non ci sono serpenti e a stento qualche insetto sgradevole. Ha due isole principali, un'estensione territoriale simile a quella dell'Italia, ma assai

sparsamente popolata, con soli quattro milioni di abitanti, un quarto dei quali vive in una sola città, Auckland. In compenso conta ottanta milioni di opossum. Gli opossum sono marsupiali notturni, grandi più o meno come un gatto molto grasso, arrampicatori di alberi, si cibano essenzialmente di frutta e foglie. Furono introdotti in Nuova Zelanda dall'Australia e hanno raggiunto un numero di esemplari così incredibilmente grande in quanto in Nuova Zelanda mancano di predatori naturali. Capaci di provocare molto danno alla vegetazione, essi sono generalmente considerati una pestilenza, e si tenta di tenerli sotto controllo. Sono una presenza comune nel monastero, dove, naturalmente, sono del tutto al sicuro, e si aggirano alquanto impavidi, svegliando i monaci nel cuore della notte quando vanno ad abbattersi con un grande schianto sulla veranda o sul tetto delle loro kuti. È abbastanza sorprendente la prima volta, ma dopo un po' ci si abitua.

Lo stupa e veduta del Stokes Valley

Chiamata dalla gente Maori "Aotearoa", la "Terra della lunga nuvola bianca", la Nuova Zelanda ha un'incantevole linea costiera con lunghe spiagge di sabbia, montagne dalle creste innevate e ghiacciai nelle Alpi meridionali, vasti laghi incontaminati, vulcani attivi e foreste lussureggianti. Non mi aspettavo che nel corso della mia visita avrei visto molto di più della Stokes Valley, ma Ajahn Tiradhammo mi ha molto gentilmente portato a fare brevi gite sia della North che della South Island, abbastanza per assaporare questo bellissimo e remoto paese. Ciò che maggiormente risalta nel mio ricordo della South Island sono il breve volo sullo Stretto di Cook; il soggiorno a Nelson che pare sia uno dei punti più soleggiati di tutta la Nuova Zelanda, con John e Mary, espatriati inglesi molto ospitali; le lunghe spiagge di Rabbit Island, lo scenario mozzafiato della costa del parco di Abel Tasman; e la burrascosa gita in battello attraverso lo stretto per fare ritorno a Wellington.

Wellington Bay

Il momento di maggior interesse del viaggio intorno alla North Island è stato quello incentrato sulla zona termale di Rotorua. La città è posta su di una zona vulcanica, e tutt'intorno c'è un notevole dispiegamento di sorgenti calde, piscine di fango bollente e geyser sgorganti dai nomi memorabili come "Porta dell'inferno" e "Bagno del diavolo". È un richiamo che

Abel Tasman Park

rende consapevoli che ciò che consideriamo essere questa solida terra sulla quale camminiamo è in realtà una crosta esile e fragile, che copre a stento un mondo sotterraneo assai volatile. Eppure così affascinante, con lo sfoggio di tutti gli svariati colori: giallo, arancione, marrone rossiccio, verde e porpora, in base ai minerali predominanti. I vapori sulfurei sono poi visibili e possono essere annusati persino nella città, esalanti da giardini e tubature. Molti Maori vivono nella zona, ed è stato rincuorante vederli ben integrati nella società, con la loro cultura e le loro tradizioni rispettate e apprezzate. Accanto al lago di Rotorua, un altro imponente cratere vulcanico, si trova un bell'esempio di una sala tradizionale maori per le riunioni, chiamata "marai". Di fronte a quest'ultima si trova una chiesa anglicana relativamente antica, con una caratteristica piuttosto inusuale: Cristo è raffigurato come Maori, munito di un mantello di piume di kiwi, inciso in una vetrata. Visto da un'angolazione particolare, sembra che stia camminando sul lago!Ci siamo poi fermati da un'altra coppia inglese in pensione, Derek e Pam, che avevo conosciuto circa ventidue anni prima, agli inizi del Devon Vihara. È stato un piacere rivederli dopo così tanto tempo, e loro chiaramente apprezzano il contatto continuato che hanno avuto con il sangha. Siamo stati ospitati con grande gentilezza. Dopo aver lasciato Rotorua, abbiamo passato la notte in un tempio thailandese chiamato Wat Paknam, vicino Tauranga, che è talvolta designata come la "Florida della Nuova Zelanda". Ci vuole un po' per abituarsi al fatto che il procedere verso nord ti avvicina all'equatore. Si gode di un clima molto piacevole, "né troppo caldo né troppo freddo" - come ci avevano detto i monaci thailandesi – ed è possibile coltivare agrumi e addirittura banane. Sulla via del ritorno al monastero ci siamo fermati a Napier, sulla costa orientale. Nel 1931 Napier fu colpita da un potente terremoto, che uccise diverse centinaia di persone e distrusse molti edifici; poiché in quel periodo l'Art Deco era in gran voga in Europa, la maggior parte della ricostruzione fu eseguita in questo stile, e la città è oggi famosa come "la capitale liberty della Nuova Zelanda".

Fortunatamente ho avuto modo di ritornare in Italia a tappe, con una sosta di quasi una settimana a Melbourne e un paio di giorni a Bangkok. A Melbourne,

Abel Tasman Park

Stretto di Cook

Zona termale

presso la Buddhist Society of Victoria, che ha una lunga storia risalente a diversi anni prima che io fossi nato, mi hanno fatto sentire estremamente ben accetto. Erano stati organizzati un paio di discorsi, e durante il mio soggiorno ho incontrato molte persone generose, asiatiche e australiane, con un sincero interesse per il Dhamma e la meditazione. Una permanenza seppur breve a Bangkok è una gioia e, come al solito, ho incontrato molti vecchi amici del Santacittarama, in particolare tra il personale diplomatico e le famiglie che in passato hanno prestato servizio a Roma.

Lasciare Bangkok nel mezzo della stagione calda e arrivare in Italia nell'ultimo scorcio dell'inverno è stato un certo shock per il sistema, ma il calore con cui sono stato accolto lo ha più che compensato! La maggior parte delle persone si ricordava ancora di me! Mi sono risistemato molto rapidamente, considerato di essere stato via per nove mesi, e nel giro di un paio di giorni il sole ha incominciato a splendere ed era di nuovo primavera! È passato ormai un bel po' di tempo dal mio ritorno, e provare a scrivere quello che spero sia un racconto ragionevolmente coerente, a partire da una moltitudine di memorie, è stato un esercizio interessante. É un sollievo averlo finito! La ragione principale per cui l'ho scritto è per un gesto di gratitudine verso tutti coloro che hanno reso possibile questo "anno sabbatico", sostenendomi nei miei viaggi in svariati modi, mantenendo il monastero in attività durante la mia assenza, mostrando interesse riguardo al mio benessere. L'aver avuto l'opportunità di uscire per un po' dal ruolo di "abate", e di connettermi al sangha più esteso mi hanno fatto un gran bene. Effettivamente non ricordo di essermi mai sentito meglio o più felice. Al momento sono molto contento semplicemente in un posto fisso, apprezzando realmente il Santacittarama e il suo cerchio di amici e sostenitori. Sono in Italia da più di tredici anni, metà della mia vita monastica, e mi fa molto piacere vivere qui, ho un sincero affetto per questo paese e per la sua gente e non ho in programma di andare altrove, forse però non aspetterò venticinque anni per la mia prossima pausa!

Marai

Stagno termale

Post-sabbatico

© 2006, Associazione Santacittarama
02030 Frasso Sabino (RI) Italy
www.santacittarama.org